

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Primi impegni per la diffusione di domenica

SI STANNO raccogliendo i primi impegni per la diffusione straordinaria de L'Unità del 16 gennaio. Queste le federazioni che hanno già fatto conoscere le prenotazioni: Arezzo 4.000 +; Grosseto 2.000 +; Pisa 4.000 +; Cosenza 3.000 +; Perugia diffonderà 16.000 copie, triplicando così la diffusione domenicale, Caserta 4.500 copie, Bari 10.000, Brindisi 3.040. Invitiamo tutte le federazioni a continuare l'organizzazione di questa diffusione straordinaria, e a farci sapere al più presto i loro impegni.

Il Paese chiede una soluzione rapida e positiva della difficile crisi

DOMANI SI APRONO LE CONSULTAZIONI La grave situazione impone una svolta

La direzione del PRI sospende le sue decisioni in attesa delle proposte socialiste e del giudizio democristiano - Il PSI considera accolte solo parzialmente le proprie esigenze da parte della DC - La candidatura di Moro verrà formalizzata domattina dai gruppi parlamentari

Per che cosa ci battiamo

I PROBLEMI del Paese sono così pesantemente incombenti, la loro presenza è così urgente, decisiva, ingombrante, da non lasciarci davvero spazio serchito alle raffinatezze della cosiddetta « politica pura ». L'elenco delle fabbriche chiuse o minacciate di chiusura, tracciato ancora pochi giorni fa dal ministro dell'Industria uscente, è impressionante. Accanto a ognuna di quelle aziende, che hanno una rinomanza e « fanno notizia », vi è una corona di fabbrichette e di officine che con lo stabilimento maggiore vivono, o tentano di vivere, in simbiosi: per cui se questo va a ramengo, quelle restano soffocate, e i pochi dipendenti (che nell'insieme diventano molti, moltissimi, migliaia e migliaia) non hanno nemmeno la cassa integrazione. E vi sono tutte le regioni dove le fabbriche sono già rare come oasi nel deserto, e dove la recessione s'innesta su un sottofondo di disgregazione e di antiche arretratezze irrisolte.

ranno tenacemente perché il governo in carica, lo stesso Parlamento nelle sue diverse articolazioni, le Regioni, gli enti locali, i sindacati discutano e agiscano per trovare vie d'uscita che siano coerenti con le esigenze della riconversione industriale, del lavoro e della produzione, dei consumi collettivi, della vita civile. Proprio perché essa si è inserita in un contesto di così aspre difficoltà, l'attuale crisi governativa potrà avere — da questo punto di vista — aspetti diversi e nuovi nel suo svolgimento: in questo senso, comunque, opereranno i comunisti.

LA PROSPETTIVA? Non siamo stati noi a voler stringere i tempi. Il nostro parere — è noto — è che dinanzi all'indubbia inadeguatezza del governo Moro-La Malfa fosse necessario far maturare i processi politici e sociali per aprire la via a uno sbocco più avanzato. Nella situazione ora si è creata, siamo stati di tutto espliciti. La gravità delle condizioni del Paese impone, per uscire realmente e con efficacia, una vera svolta che si esprima in un governo ad ampia base popolare, fondato su un consenso vastissimo e quindi su uno schieramento nuovo.

La risoluzione emessa venerdì dalla direzione del PCI non può dar luogo a interpretazioni equivocate: « Il problema che si ripropone — e che dopo il 15 giugno sarà venuto ulteriormente maturando — è quello di un definitivo superamento del centro-sinistra e di una effettiva svolta politica; questa svolta non può essere compiuta senza la partecipazione del PCI alla direzione politica del Paese »; e quindi occorre liquidare le pregiudiziali nei confronti del PCI come forza di governo, che tuttora esistono in diversi partiti e innanzitutto nella DC. « Se a uno sbocco di questa natura non si giungerà », ha detto ancora la Direzione comunista, « il PCI resterà all'opposizione, come è naturale quando non si sia tra le forze costitutive di una soluzione di governo ».

Ci sembra che niente di più chiaro potesse essere dichiarato. Nessuno può pensare a « coinvolgere » un grande partito, una grande forza come la nostra in operazioni di copertura. Un autentico rinnovamento politico richiede una discussione aperta, e una partecipazione altrettanto aperta delle forze che vogliono e possono contribuire alla ripresa. Per questo, i comunisti sono pronti ad assumersi le proprie responsabilità, e lo hanno detto.

Nel prendere questa posizione siamo stati mossi dall'esclusiva considerazione degli interessi generali del Paese, al di fuori di ogni ristretta visione di partito o di parte. Siamo seriamente convinti della necessità di una svolta e per essa siamo disponibili. Per essa, comunque vadano le cose, siamo decisi a continuare a batterci.

Luca Pavolini

L'itinerario della crisi di governo, aperta con il ritiro del PSI dalla maggioranza, ha varcato ieri la sua fase preliminare — quella delle riunioni degli organi direttivi dei partiti — e si avvia al tradizionale adempimento delle consultazioni del presidente della Repubblica che, infatti, inizieranno domani. Anche dopo i pronunciamenti, registrati ieri, delle direzioni repubblicane e liberale il quadro mantiene i suoi principali fattori di incertezza a opera degli stessi partiti che dovrebbero dare esito alla crisi.

Elemento di chiarezza è costituito dalla netta presa di posizione della direzione del PCI che, denunciati i pericoli di una crisi che si presenta difficile e confusa, ha chiesto anzitutto che non si arresti, neppure in questo periodo, l'opera del governo e dei poteri locali per affrontare i gravi problemi del paese e ha indicato l'esigenza di una soluzione rapida e positiva per la quale i comunisti sono pronti al più approfondito confronto con tutte le altre forze democratiche.

La direzione del PCI ha nuovamente indicato il problema politico centrale che è quello di un definitivo superamento del centro-sinistra e di una effettiva svolta politica, la quale non può essere compiuta senza la partecipazione del PCI alla direzione politica del paese. Se la crisi non peverrà ad un tale necessario esito, i comunisti rimarranno all'opposizione per un'azione rigorosa e costruttiva che terrà conto degli indirizzi, della struttura e della composizione del governo.

Da parte della DC è venuta la indicazione di un reinserimento all'on. Moro per un governo impegnato sulla maggioranza appena dissolta attraverso un chiarimento generale col PSI il quale, tuttavia, escluda qualsiasi forma di corresponsabilizzazione del PCI nel quadro governativo o di maggioranza.

Questa presa di posizione è già stata definitivamente accolta dal quotidiano del PSI. (« Le proposte di Zaccagnini alla direzione democristiana — scriverà oggi — sono lontane dalle nostre ») e da alcuni esponenti di tale partito. Così, non Vittorelli scrive che la « DC non sembra essere ancora pienamente consapevole della gravità della crisi » e che Zaccagnini, su cui operano pressioni di segno arretrato, ha espresso limitazioni all'accettazione delle proposte socialiste (appunto, sulla questione del rapporto fra governo e PCI) « fatti da non consentire ancora un'effettiva convergenza ». Anche l'« Avanti! » lamenta che il segretario debba tenere conto delle esigenze poste dal PSI solo « in misura parziale ».

Nelle dichiarazioni degli esponenti socialisti (lo stesso Vittorelli e Silvano Labriola) è presente una notazione critica anche verso la deliberazione della direzione del PCI nel senso che essa avrebbe posto rigidamente l'alternativa: o i comunisti entrano nel governo oppure essi restano all'opposizione. In concreto si chiede al PCI una posizione intermedia di « ro. »

(Segue in penultima)

Il momento politico-sindacale all'esame della Federazione unitaria

Il direttivo CGIL, CISL, UIL si riunisce domani

Il Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil si riunisce domani pomeriggio a Roma per l'esame della situazione politica e delle prospettive dell'azione sindacale per l'occupazione e il rinnovo dei contratti. La relazione introduttiva sarà svolta dal segretario generale aggiunto della Cgil, Piero Boni, a nome della segreteria della Federazione unitaria. Ieri sono state definite le linee generali della relazione ed è stata nominata una commissione della quale fanno parte lo stesso Boni, i segretari confederali della Cisl Gianfranco e della Uil Quarenghi che dovrà procedere alla stesura definitiva della relazione. Le conclusioni a martedì.

Domani uno sciopero generale bloccherà Trapani e la provincia. Sempre domani assemblee si svolgeranno in tutte le fabbriche della Val Pescara in preparazione dello sciopero generale della zona previsto per il 19. Il 20 uno sciopero regionale avrà luogo in Sardegna. Il 21 sciopero Messina. Con questa lotta per il lavoro si collega strettamente l'iniziativa per i contratti: il 13 scioperano i chimici, il 15 i metalmeccanici mentre gli edili stanno dando vita a azioni articolate.

Numerosi incontri sono intanto previsti per i problemi delle fabbriche che minacciano chiusure. Martedì al ministero dell'Industria si svolgeranno riunioni per la Orsi Mangelli, l'Arbos, la Micciana Ducati, mercoledì per la Singer e la Sacerfa. Martedì al ministero del Bilancio avrà luogo un incontro per la « vertenza » Taranto e giovedì si avrà un confronto fra i sindacati e il ministro dell'Agricoltura. A PAGINA 4

Dopo la conclusione vittoriosa della lotta dei dipendenti del metrò

Ampia ondata di scioperi in Spagna Domani astensione generale a Madrid

La sospensione totale del lavoro nella capitale decisa dai sindacati clandestini in appoggio al movimento che già paralizza numerose tra le maggiori aziende — L'ITT effettua la serrata — L'esercito contrario a sostituire gli scioperanti

- Riconversione: proposte dei comunisti**
La terza commissione del CC del PCI discute i problemi degli interventi per la produzione. Modifiche sostanziali da apportare ai provvedimenti del governo. A PAG. 2
- Medici: accordo per il « tempo pieno »**
Sette sindacati dei medici ospedalieri firmano un documento unitario sulla legge. Sulla posizione dell'ANAO anche primari, clinici universitari, sanitari della sanità privata. A PAG. 2
- Cuba: l'anno delle istituzioni**
In febbraio dopo un referendum sarà varata la nuova costituzione. Entro il '76 elezioni alle assemblee comunali, provinciali e dei deputati. A PAG. 3
- Palermo: 40 bambini in manicomio**
Avviata un'inchiesta della magistratura. Segregati con gli anziani. La denuncia di un parroco. A PAG. 6
- Il Belice non vuole più attendere**
Conclusa l'indagine dei parlamentari. Altri scandali sono venuti alla luce. Di paese in paese la protesta e l'indignazione dei terremotati. A PAG. 7
- La denuncia di Laura Allende a « Russell »**
Aperti i lavori della III sezione sull'America Latina. La testimonianza della sorella del presidente cileno assassinato. IN PENULTIMA



MADRID — Duemila lavoratori del metrò riuniti in assemblea nella chiesa di Nuestra Señora de Moratalaz durante lo sciopero conclusosi vittoriosamente venerdì

MADRID, 10. La metropolitana di Madrid, una delle reti più lunghe d'Europa, ha ricominciato a funzionare questa mattina dopo lo sciopero che si era protratto per quattro giorni nonostante le minacce del governo di militarizzare i dipendenti. Quattro giorni di lotta che si sono conclusi con una vittoria dei lavoratori i quali hanno ottenuto un aumento generalizzato dei salari di circa 25.000 lire al mese. Intanto le varie organizzazioni sindacali clandestine hanno indetto uno sciopero generale per lunedì a Madrid per appoggiare il movimento che paralizza già parecchie delle maggiori aziende della capitale. Queste agitazioni mirano ad appoggiare le rivendicazioni dei lavoratori: al momento del rinnovo dei contratti di lavoro collettivo, 600 comitati riciclandati, 1.500.000 operai devono essere negoziati in gennaio.

La lotta dei dipendenti della metropolitana è stato il primo a concludersi vittoriosamente tra tutta una serie di conflitti sindacali già in corso o che stanno per cominciare: è l'inverno caldo spagnolo di cui si parlava ancora prima della malattia e della morte di Franco, quando la travolgente vittoria delle « comisiones obreras » nelle elezioni in tutti i distretti e in tutti i settori di lavoro spagnoli (le « comisiones obreras », ad esempio, avevano ottenuto una significativa affermazione anche tra i dipendenti dei ministeri falangisti) era stata conseguita sulla base, appunto, di una piattaforma che prevedeva sia un adeguamento dei salari all'aumento del costo della vita, sia una serie di rivendicazioni di carattere normativo.

Mentre, infatti, i dipendenti della metropolitana di Madrid e Toledo, le aziende di elettronica Kelvinator e John Deere — e anche le aziende di calzature, della televisione, delle industrie metalmeccaniche, dell'elettrodomestici, dell'industria automobilistica. In questo momento i lavoratori in sciopero nella sola città di Madrid superano i sessantamila, nel corso della settimana prossima dovrebbero essere più di centomila ed il numero è destinato a salire man mano che si generalizzano le lotte delle varie categorie e le astensioni dal lavoro si allargheranno nei vari centri spagnoli (per il momento le aziende di Madrid e Toledo, le aziende di Andalusia, il Paese Basco e le Asturie).

La società che gestisce la metropolitana ha accettato — tra le condizioni poste dai dipendenti — di non prendere nessuna misura punitiva a carico dei dipendenti che avevano diretto lo sciopero. L'americana ITT, invece, ha proclamato la serrata nei suoi quattro stabilimenti di Madrid e Toledo, le aziende di elettronica Kelvinator e John Deere — e sono stati allontanati dalla polizia; la SEAT, invece (la FIAT spagnola) ha accettato di non prendere nessuna misura punitiva a carico dei dipendenti che avevano diretto lo sciopero. L'americana ITT, invece, ha proclamato la serrata nei suoi quattro stabilimenti di Madrid e Toledo, le aziende di elettronica Kelvinator e John Deere — e sono stati allontanati dalla polizia; la SEAT, invece (la FIAT spagnola) ha accettato di non prendere nessuna misura punitiva a carico dei dipendenti che avevano diretto lo sciopero.

(Segue in penultima)

Come guarire i mali della giustizia

I discorsi pronunciati dai procuratori generali, presso la Cassazione e le varie sedi di Corte d'Appello, per l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario, stando a quanto ne riferisce la stampa, hanno composto un coro abbastanza tradizionale ed unico, anche se non sono mancati alcuni accenti di novità meritevoli di positiva considerazione.

Motivo ricorrente è quello della crisi della giustizia, e ciò è tanto naturale e risaputo che si sono ommessi dati di riferimento più estremamente significativi e tali da denunciare il carattere velleitario — nella migliore delle ipotesi — di molte delle decisioni dei nostri uomini di governo e di taluni magistrati. Il bilancio della giustizia per il 1975 è stato di 10 mila unità, tra magistrati, cancellieri, dattilografi, segretari, coduttori, ufficiali giudiziari e personale ausiliario vario. La macchina della giustizia, in questo modo anomalo, ha così portato a lievi ma inauditi costi delle procedure: più di un milione di processi civili, quasi due milioni di processi penali in attesa di definizione. Le carceri, fatiscenti, mancano di personale di custodia e sono sovraffollate per la massiccia presenza (16.096 su 32.079) di detenuti in attesa di giudizio.

Questi i dati di fatto, delle cui conseguenze, disastrose, si trova l'eco nei discorsi inaugurati. Quel che manca a quei discorsi, è un richiamo sereno alla necessità di modificare gli indirizzi generali di governo, è la denuncia dell'ipocrisia implicita della rincorsa a invenzioni legislative sempre più duramente repressive e di prosaica inefficacia, giustamente, il rapporto tra crisi della giustizia e crisi della società e, altrettanto giustamente, ha sostenuto la necessità che i distinti, ma non divisi poteri dello Stato — e quindi anche giudiziario — trovino « il loro coordinamento nella unità del potere statale, che è elemento di autocritica, si traduce in una sorta di connivenza o almeno di cooperazione politica, restano i principi di discorso, finisce per deviare.

Si legge, ad esempio, quanto ha detto il Procuratore Generale della Cassazione nel contesto di una prolusione, per taluni versi anche pregevole, il dottor Colli ha sottolineato, giustamente, il rapporto tra crisi della giustizia e crisi della società e, altrettanto giustamente, ha sostenuto la necessità che i distinti, ma non divisi poteri dello Stato — e quindi anche giudiziario — trovino « il loro coordinamento nella unità del potere statale, che è elemento di autocritica, si traduce in una sorta di connivenza o almeno di cooperazione politica, restano i principi di discorso, finisce per deviare.

Alberto Malagugini

(Segue in penultima)

Nel 1948 — raccontano i giornalisti americani David Wise e Thomas B. Ross, autori del volume che è ora invisibile — l'allora primo segretario alla Difesa James Forrestal si dichiarò allarmato da certi « segni premonitori » che facevano apparire non impossibile un successo del Fronte popolare alle elezioni politiche italiane. Perciò l'ufficio di intelligence del Pentagono cominciò a raccogliere privatamente fondi tra i ricchi uomini d'affari di Wall Street, al fine di ordinare una operazione di interventi finanziari su una scala che avrebbe compromesso direttamente il governo degli Stati Uniti.

Ma la cosa non convinse Allen Dulles allora tra i dirigenti della Central Intelligence Agency, che era stata costituita ufficialmente il 9 settembre 1947, e il problema di presidente Harry Truman, al fine di unificare così i principali uffici federali di spionaggio.

Allen Dulles, che aveva acquisito una certa conoscenza degli affari interni del nostro paese nel corso del secondo conflitto mondiale, quando dirigeva la centrale di informazioni della Difesa in terra svizzera, e soprattutto in tale attività, aveva acquisito qualche conoscenza del movimento partigiano che aveva avuto in Italia un ruolo di primo piano, e un organismo federale in grado di compiere, sia pure con la dovuta cautela, una gamma di « operazioni speciali ».

Egli andò a rileggerle allora l'atto costitutivo della CIA e formò la sua attenzione sul comma numero 5. Questo annovera tra i compiti dell'ente quello di assolvere quegli « obblighi » e funzioni connessi con la raccolta di informazioni riguardanti la sicurezza nazionale che il Consiglio della Sicurezza nazionale riterrà opportuno indicare di volta in volta.

Certamente l'espansione « oltre » i confini nazionali che il Consiglio per la sicurezza nazionale riterrà opportuno indicare di volta in volta, poteva comprendere anche operazioni di intervento che si intendeva compiere in Italia, ma forse non metteva l'organizzazione di una « rete » di spionaggio, che il Consiglio per la sicurezza nazionale riterrà opportuno indicare di volta in volta.

Per quanto riguarda l'Italia, un italo-americano, Victor Marchetti, ex agente dell'organizzazione disse una volta che l'intervento compiuto nel 1948 — ossia il finanziamento della DC e di altri partiti impegnati a contrastare il Fronte popolare — fu « uno dei maggiori successi della CIA » e che dal 1948 al 1950 l'organizzazione spionistica americana spese nel nostro paese dai 15 ai venti miliardi di lire.

Nel 1970, dopo un taglio di fondi decretato dal Congresso per le attività segrete all'estero, l'ambasciatore statunitense a Roma, Graham Martin, preoccupato evidentemente di non suscitare scontento tra gli « amici italiani » chiese, secondo una informazione riportata allora dal New York Times, un milione di dollari da destinare alla DC, che era stata fino a quel momento la maggiore beneficiaria di questi finanziamenti.

Angelo Mataracchia

(Segue in penultima)

La riunione della Direzione del PCI e dei Segretari regionali è convocata per mercoledì 14 alle ore 9,30.